

L'iniziativa Sparavigna accusa: il Comune non ci ha concesso il patrocinio morale

«Barboni per un giorno ma solo per beneficenza»

Da Rispo a Marinella: nessuno li ha presi in giro

NAPOLI — Il paradosso è evidente e provocatorio, dodici personaggi dell'arte, della canzone, della tv, del teatro, della scienza, dello sport e della società civile, trasformati in barboni per gli scatti del calendario e della mostra benefica dell'artista napoletano Salvatore Sparavigna, visitabile fino al 7 gennaio tutti i giorni dalle 9 alle 21, alla cattedrale di piazzetta Pietrasanta (via Tribunali). Una sola, la domanda che dà il titolo all'intero progetto: «Se la mia vita fosse stata un'altra?». A chiederse, riguardando le foto scattate, i protagonisti Antonio Giordano (scienziato), Patrizio Rispo (attore), Marcello Colasurdo (cantore folk), Renato Carpentieri (attore), Massimiliano Rosolino (nuotatore olimpionico), Mimmo Liguoro (giornalista), Peppino Di Capri (cantante), Silvana Fucito (imprenditrice), Enzo Gragnaniello (cantautore), Maurizio Marinella (im-

prenditore), Luciano Scateni (giornalista e scrittore) e Riccardo Dalisi (artista-designer). «Non una trovata casuale — ha sottolineato Sparavigna in occasione della presentazione di ieri — bensì l'intenzione di non trascurare chi è costretto a vivere ai margini». I fondi raccolti con le vendite del calendario (che costerà 10 euro e che il pubblico potrà acquistare durante la visita della mostra) saranno infatti destinati a progetti dedicati ai senza fissa dimora. Eppure, l'iniziativa non è stata scevra di polemiche, prima tra tutte quella lanciata proprio dall'autore degli scatti: «Qualcuno — ha detto Sparavigna — mi dovrà spiegare perché il Comune di Napoli ci ha negato il patrocinio morale. Un brutto gesto che non riesco proprio a comprendere». In più, se nelle intenzioni dell'autore il calendario e la mostra mettono in evidenza le condizioni disperate degli ho-

meless partenopei, per altri, invece, gli scatti sarebbero poco rispettosi, proprio nei confronti dei clochard, dei ricchi che si prendono gioco di loro. Decisa la risposta di Maurizio Marinella: «Si tratta di una bella iniziativa di solidarietà. Certo si può dire che per me sia stato un gioco, dopo aver scattato le foto sono tornato alla mia vita di sempre. Eppure, quest'esperienza mi ha fatto riflettere. Truccato da clochard, e con gli abiti strappati, ho capito che spesso ci lasciamo prendere da problemi futili. Gli scatti di Sparavigna hanno il pregio di spingere chi li osserva a riflettere». E Enzo Gragnaniello: «Tutte sciocchezze. È assurdo e da stupidi credere che questo progetto sia poco rispettoso della dignità dei senzatetto. Ci siamo prestati a questa iniziativa con la sola intenzione di sensibilizzare e far riflettere su una condizione che può riguardare tutti». Patrizio

Rispo: «Ogni attore quando indossa un costume si veste della psicologia del personaggio. In questo caso l'abito fa il monaco. Con gli scatti di Sparavigna ho provato compassione per l'immagine di me che ho visto». Il progetto, che sarà presentato al pubblico domani alle 18 alla cattedrale di via Tribunali, sarà coreografato anche da una rappresentazione teatrale «Homeless»,

scritta e diretta da Carmine Califano. A intervallare il percorso fotografico, sei strutture retrò illuminate contenenti una serie di riflessioni dei clochard. Alcune rassegnate, altre molto dure e tristi come quella di Antonio Columbro, 44enne con un passato da studente universitario: «Ci trattano male, con violenza.

Ci bruciano. Certo, qualcuno ci aiuta, ci dà del cibo, ma resti sempre un rifiuto».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



Marinella

«Vestito da clochard ho riflettuto molto. Spesso ci affatichiamo dietro problemi futili. L'iniziativa serve a sensibilizzare su questi problemi»



Rispo

Con gli scatti di Sparavigna ho provato compassione per l'immagine di me che ho visto, anche se noi attori siamo abituati ad immedesimarci è stata comunque una esperienza forte».



Fucito

«Ho aderito a questo progetto perché se non avessi denunciato il racket forse sarei anche io una barbona. E' questo quello che fa pensare l'opera di Sparavigna».